

Da Ashirà ci scrivono suor Nazzaria e suor Paola

Sono due delle sei Missionarie di Cristo che lavorano in Kambatta con i nostri Padri. Sono ambedue ad Ashirà: Sr. Nazzaria si occupa del dispensario e Sr. Paola cura la formazione cristiana delle ragazze. Ci hanno inviato queste loro impressioni — brevi, ma tanto vive — sul loro lavoro e sulla visita dei «turisti» di settembre. È con gioia e riconoscenza che pubblichiamo quanto ci hanno scritto.

Ashirà, 12 settembre 1977

Ho voglia di dire qualcosa dei miei rapporti con questa gente, che credo di amare quanto me stessa: potessi essere capace di buttar fuori quelli che sono i sentimenti della mia anima nei loro confronti!

Vorrei avere la forza espressiva di una madre quando parla della propria creatura. E queste creature, cui presto il mio servizio, sono così indifese, così esposte!

Sono tanti i loro nemici: l'ignoranza, dovuta anche alla miseria che li fa vivere in uno stato di denutrizione e di mancanza anche dei più elementari principi di igiene; il clima, o troppo avaro o troppo prodigo di acqua; forse anche noi, con lo sfruttamento cui li abbiamo sottoposti in passato.

Sono però creature di Dio e nostri fratelli: i più poveri, i più indifesi, i più bisognosi, e quindi i più amati da Lui.

Tante volte, al mattino, nel mio colloquio personale con Cristo, mi par di capire che Lui mi vuole incontrare in loro. E allora, in dispensario, riesco a vederlo sotto le spoglie di quella creaturina di sette anni che pesa 9 kg; di quel giovane lebbroso a cui devo dire di quale malattia è affetto e, mentre guardo quegli occhi che si sforzano di capire ciò che sto dicendo all'interprete e poi subito si riempiono di lacrime, vorrei avere la capacità taumaturgica del Cristo e dirgli: «Vai, sei mondato».

Lo scorgo in quella mamma che, sottoposta a sforzi gravosi, sta per perdere la creaturina che porta in seno, e soffro di non poterla aiutare, perché non riesco a trovare qui le medicine che fanno per il suo caso.

Cristo mi visita ogni giorno, tramite le oltre 100 persone che vengono a raccontare i loro mali, fiduciosi nel sorri-

so che dono e in quel po' di medicine che posso offrire per alleviare le loro sofferenze.

Mi incontro così volentieri con questi poveri cristi! Sto bene in mezzo a loro, anche se, a volte, li sgrido quando devo riparare ai loro falli, dopo che hanno strappato le tonsille ai neonati o bruciato con tizzoni ardenti le parti doloranti del loro corpo o di quello dei propri figli. Spesso li riprendo anche perché arrivano al dispensario quando ormai è troppo tardi per poterli salvare.

Qui c'è tanto lavoro.

Davvero si vive la realtà evangelica: «La messe è molta». E sgorga spontaneo ed imperioso dal cuore: «Manda, Signore, operai nella tua vigna!».

Quando penso al dono stupendo della proposta del Cristo a servirlo qui, davvero mi sento piccola, piccola, vorrei buttarmi ai suoi piedi per gridargli:

«Grazie, Signore! Guardaci con amore e fa che nel mio animo non scompaia mai l'immagine di Te crocifisso, che mi visiti in questi fratelli. Dammi sempre la capacità di vederti in loro e fa che qualcosa di Te sia loro mostrato per mezzo mio.

Grazie per tanti operai che nel nascondimento e nelle retrovie ci aiutano e ci permettono di divenire i samaritani del Vangelo».

Sr. Nazzaria Mammi

Ashirà, 18 settembre 1977

«Ai primi di settembre arriveranno i turisti» — dice il padre Superiore.

«Che bello!» — si riprende all'unisono.

Gli altri dicono che ormai ci sono abituati; io ancora non ho avuto il piacere di vedere che espressione possono avere dei turisti, e li aspetto con ansia davvero grande. Il primo ad arrivare da noi, ad Ashirà, è un certo p. Ivano Puccetti, accompagnato dal Superiore p. Silverio. È un po' una delusione: li aspettavamo da tanto tempo e con tanta ansia, questi turisti, e il p. Silverio ce ne porta uno solo.

Dopo le presentazioni, il ghiaccio si



Sr. Paola nella sua Missione di Ashirà.

è rotto e abbiamo l'impressione di esercizi conosciuti da sempre.

Il p. Ivano è armato di macchine fotografiche, cinepresa e teleobiettivi: dice di essere venuto per il servizio fotografico o giornalistico, non ho capito bene; cerca di cogliere tutti i lavori tipici e caratteristici delle ragazze che si trovano ad Ashirà con le suore: Tenzai non si vuol lasciar fotografare assolutamente e niente serve a farla decidere.

Passano alcuni giorni: l'attesa è sempre più grande. Finalmente arriva il p. Bruno con il signor Aldo, il signor Alberto e il tanto sospirato ed atteso, quanto immancabile p. Giulio. Dopo di che, arriva anche il p. Carlo con i suoi. Mi viene spontaneo dire: «Finalmente un po' di aria dell'Italia».

Alla sera, a cena, se si entra nella sala da pranzo, si sente la stanza ricolma di atmosfera romagnola, di tanta allegria, di tanta familiarità.

I nuovi arrivati ci raccontano le loro impressioni sull'ambiente, sulla gente, sul paesaggio etiopico.

Ci fa bene sentire chi osserva con occhi nuovi un mondo che ormai noi consideriamo nostro e alla cui pace e tranquillità, lontani dal frastuono della «town», siamo già abituati.

Non avevo ancora visto gente che venisse in Etiopia solo per «visita»: ne sono rimasta contenta perché, per alcuni giorni, la nostra famiglia è aumentata, perché abbiamo conosciuto nuove e simpatiche persone, perché abbiamo incontrato nuovi amici.

A tutti e ad ognuno il mio sincero grazie per la semplicità, la cordialità, la freschezza con cui sono stati con noi.

Sr. Paola